

DALL'INSURREZIONE ALLA COSTITUZIONE

L'eredità dei martiri

Sono passati appena sei anni e già il quadro dell'insurrezione, la lotta nelle strade, la discesa dei partigiani dai monti, la tumultuosa gioia delle prime ore di libertà, sembra quasi confondersi con altre date più remote della nostra storia...

operaia condotta giorno e notte per tutto il periodo dell'occupazione nazista, contrapponendo a ogni iniziativa nemica una continua serie di atti di «controsabotaggio» sfidando ad ogni momento la morte...



23 APRILE 1945 - Gli operai, che avevano lottato giorno per giorno e loro fabbriche contro il terrore fascista, furono i primi ad insorgere, le armi alla mano, congiungendo il loro slancio a quello delle formazioni partigiane nell'ultimo colpo decisivo che avrebbe abbattuto per sempre la dittatura sanguinaria di Hitler e di Mussolini...

IL CONTRIBUTO DELLA CAPITALE ALLA RESISTENZA

Garibaldi tornò a Roma prima dell'8 settembre

Appuntamento in Piazza Esedra - I popolani passati in rassegna da Gallo lungo il Tevere - L'epopea dei GAP

Nel primi giorni del settembre 1943 la Roma non si poteva più stare con le mani in mano. Gli antifascisti militanti erano quasi tutti tornati dalle galere, dal confino delle isole e dell'interno...

delle ostilità: ognuno se ne torna a casa sua. Ma non tutti credevano questo. C'era chi pensava che l'armistizio doveva significare principio di una guerra nuova, anzi continuazione armata della lotta che durava da vent'anni...

deschi lascino Roma solo per la minaccia anglo-americana. Domani squadre di popolani, d'accordo con i soldati di alcune caserme, dovranno prendere d'assalto i comandi tedeschi. Poi verrà dichiarato l'armistizio. Poi inizierà la guerra di Liberazione e la cacciata dell'invasore verso il Nord...

UNA GLORIOSA PAGINA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE A FIRENZE

La Pignone scioperò sfidando i mitra nazisti

3 marzo del '44 - Le fabbriche si fermano - La rabbia impotente dei repubblicani - Un lungo corteo - Come fu salvata e ricostruita l'officina - Gli operai caduti

Milano, Torino, Genova avevano scioperato il primo marzo del 1944, nelle fabbriche di Firenze, si aspettavano il nostro turno. La città era alla fame: le donne non andavano più a lavorare...

Fu nel primo pomeriggio, il ronzio e il rumore cessarono d'un colpo in tutti i reparti. Nella fabbrica si stabilì il silenzio. Le spie repubblicane drizzarono gli orecchi e cominciarono a girare inquieti...

erano tre nostri compagni di lavoro, che la notte dello sciopero furono arrestati insieme con altri lavoratori della Pignone, Luigi Leporatti e Ottorino Taddei. Leporatti e Taddei sono tornati da Mauthausen, dove lasciarono, invece, Bonardi, Mangini e Bracci...

Le tappe di una lotta

In fabbrica, ci tornammo il giorno stesso della liberazione. I guardatori tedeschi avevano distrutto o distruggiato gli impianti, avevano fatto saltare le macchine che non avevano potuto nascondere. Tutti, stesi della liberazione. I guardatori tedeschi avevano distrutto o distruggiato gli impianti...

ALBO di gloria

- Partigiani Combattenti (riconosciuti dalle Commissioni governative) 279.000
Patrioti 140.000
Caduti 70.000
Feriti, Mutilati, Invalidi 36.000
29 Medaglie d'Oro a viventi
308 Medaglie d'Oro alla memoria
15 Comuni medaglia d'Oro

Silenzio nei reparti

La mattina del 3 marzo 1944 entrammo in fabbrica come tutte le mattine. Ma un'aria interrogativa negli occhi e nei movimenti dei nostri compagni di lavoro rivelava che quello non era un giorno come tutti gli altri...

le per la fabbrica: nessuno lavorava; i torni, le presse, tutte le macchine erano ferme; sui banchi di lavoro, tutti i reparti avevano cessato di lavorare...

Il resto, è storia di oggi. Nel 1948 dovremmo occupare le fabbriche per aiutarla dalla smobilitazione, e per sventare lo stesso pericolo, nel 1950, abbiamo scioperato per 83 giorni. Lo sciopero del 3 marzo 1944, l'occupazione del 1948 e lo sciopero del 1950 sono tappe di una stessa lotta.

Non è vero, ad esempio, che la Insurrezione «fu facile» o «relativamente facile» essendo l'esercito tedesco già in disfacimento. La verità è che, mentre la massa dei repubblicani tentava di resistere fino a quel momento dalla violenza e dall'inganno si sfasciava al primo urto, i nazisti erano ben fermamente decisi a non arrendersi ai «ribelli straccioni»...

L'insurrezione del 25 aprile, diretta dalla classe operaia in stretta alleanza con gli strati più avanzati della società italiana, fece giustizia di ogni mena reazionaria, fu il colpo di scure che tagliò netto i nodi dell'ingrigo interno ed esterno. Se da una parte chiuse un periodo storico, segnando la disfatta definitiva del nazifascismo, dall'altra aprì la nuova fase di lotta per la pace e per il lavoro.

E' la lotta lunga e difficile, non meno difficile della Resistenza armata che ancor oggi continua seguendo la linea di divisione il cui punto d'origine già si trova nel 25 aprile: di là lo schieramento atlantico che abbraccia in un unico fascio i generali americani e quelli nazisti, Truman, De Gaulle e Franco; di qua le forze popolari, conseguenti e fedeli, pure le alterne vicende della battaglia, agli insegnamenti della Resistenza. L'importante è ora impedire che questa linea di divisione si prolunghi artificiosamente nel vivo corpo della nazione...

Da questo punto di vista, dal punto di vista d'una ricerca storica che tenga conto non solo del passato, ma anche e principalmente del presente orizzonte della Resistenza subito allargata e la stessa insurrezione del 25 aprile acquista un più profondo significato, diviene più nitida in ogni particolare.

Per citare un solo esempio è capitato a chi scrive di apprendere solo tra gli operai in lotta dei cantieri liguri «la vera storia del salyngiano del porto di Genova. Che non fu salvato, come generalmente si crede anche per gli altri centri industriali del Nord, e all'ultimo momento», concentrandosi tutti gli sforzi nei giorni dell'insurrezione. Ma fu salvato attraverso un'opera lunga e paziente, attraverso la vigilanza...

ROBERTO BATTAGLIA



25 APRILE 1945 - Degli angoli delle strade di tutte le città del Nord, le cui mura recavano ancora i segni della Resistenza, partirono, balzando i partigiani, per tornare in terra la bella libertà.

Imorti di Mauthausen

«Lavorate, avanti!». Silenzio. Restare significa fare scendere qualcuno dei nostri dalle spie repubblicane; e per uscire, bisogna passare davanti alle casse puntate dei fucili mitragliatori. Lo sciopero era in atto, e decidemmo di uscire. Non posso rammentare senza commozione e fievolezza quanto accadde a questo punto. Uno per uno una fila di duemila operai, impiepati, fecero, uscendo dalla fabbrica, sul piazzale, dove Manognello abruzzata, e passammo, in silenzio, lentamente, come un corteo, davanti al mitragliatore spianato dei repubblicani. Quando l'ultimo di noi fu uscito, lo stabilimento rimase vuoto: ci restarono soltanto i repubblicani, Manognello e la sezione fascista. C'è una lapide, ora, nell'interno della fabbrica, che ricorda Athos Bonardi, Dino Mangini e Ugo Bracci: sono morti a Mauthausen, morti di fame e di servizio. Era...



Nel corso di due inverni, il movimento di resistenza popolare, attraverso la lotta armata ed operaia, l'occupazione delle fabbriche liberate...



Mac Arthur

il massacratore dei coreani, lo strumento dell'imperialismo americano, è uno dei personaggi del grande romanzo che dal 1. Maggio pubblicheremo a puntate su «l'Unità».

Giorgio Amendola mi aveva dato appuntamento in Piazza dell'Esedra. Un uomo vestito di marrone e cappello di cuoio stava sull'angolo del portico: gli occhi grigi, fermi. Mi osserva e io gli cammino a fianco per 500 metri, senza parlare. Gli faccio una domanda imbarazzata e inutile e vedo ancora i suoi occhi grigi. Un gesto delle braccia, rapido, termina nel moto della mano destra aperta e immediatamente chiusa. Poi Gallo ha sorriso.

sto fatto dell'insurrezione romana come il fumo negli occhi. Né sapremo prevederlo noi, allora. L'armistizio che doveva essere cominciato intorno al giorno 1 settembre fu appositamente anticipato e la voce di Badoglio la gracchiò alle sei di sera del 8 settembre da Radio Roma. Il piano di insurrezione era saltato. I tedeschi sfollavano rapidamente dalla città. Ufficiali traditori lasciavano sbarrare i soldati dalle caserme, organizzavano manifestazioni di rinvicina fascista.

Ora stavamo seduti intorno a un tavolo di osteria e c'era nel cielo della giornata sfusa lo scampato delle reti di sera che al rione di Fiorentini è particolarmente intenso, pieno di chiese dalle due parti del fiume. Non c'era limone nei bicchieri, ma vino. Però negli occhi di tutti pungeva ugualmente un po' di quel lume grigio e deciso che avevo visto negli occhi di Gallo.

Tutta la notte scaramicchio in nelle cantine, nelle autorimesse, le usiamo sulle soffite e sui tetti. Su e giù per scale a chiodo e a pioli; con cassette di munizioni e fasci di moschetti. Popolani romani li ricevevano dalle nostre mani, dalle mani di Gallo. Lo sollevavano dalle nostre spalle, dalle spalle di Gallo. Non sapevano che era lo stesso uomo dell'Ebro e di Guadalajara, non sapevano che era il loro Comandante, proprio quello che per due anni aveva guidato la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti. Ma gli occhi con cui essi lo salutavano non posso dimenticarmi. Li ho rivisti poi a Roma per mesi e mesi, quando i GAP con quelle armi, di quella sera, cominciarono a far piazza pulita e a cacciare gli oppressori della Patria come avevano detto il compagno Gallo. Come aveva detto Garibaldi.